

Un caso in Austria

Vinse la libera femminile ma era un uomo: ora vuole restituire la medaglia

FRANCOFORTE. A 22 anni di distanza, la medaglia d'oro della discesa libera femminile di sci dei mondiali di Portillo potrebbe cambiare destinatario finendo alla seconda classificata, la francese Marielle Goitschel. A 40 anni, l'allora vincitrice Erika Schinegger - che nel frattempo ha cambiato sesso, ha preso moglie ed è padre di una bambina - ha scritto infatti un'autobiografia, uscita in questi giorni, in cui rivela di aver scoperto soltanto nel '68, cioè due anni dopo i mondiali cileni, di essere uomo. Proprio per questo Erika Schinegger, che ora si chiama Erik, ha deciso di restituire la medaglia vinta. Cosa che ha fatto simbolicamente lunedì scorso alla tivù austriaca «Orf».

La Federazione internazionale di sci (Fis) ha tuttavia fatto sapere che a tutt'oggi né Schinegger né la Goitschel hanno ancora chiesto formalmente di cambiare l'assegnamento di quel lontano titolo iridato. «Di questa storia - ha dichiarato il portavoce della Fis, Gianfranco Kasper - abbiamo per ora avuto notizie soltanto dai giornali».

Alcuni stralci dell'autobiografia di Erik, dal titolo «Mein sieg ueber mich» («La mia vittoria su me stesso»), vengono attualmente pubblicati a puntate dal giornale austriaco «Kronzeitung» e da quello tedesco «Bild». Proprio il quotidiano amburghese rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble. «Altamente ambiguo rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble. «Altamente ambiguo rivela che Schinegger apprese della propria identità sessuale a 20 anni, sottoponendosi agli esami medici necessari per la partecipazione alle Olimpiadi invernali del '68 a Grenoble».

Non è ancora divorzio ma la minaccia di scissioni e le proteste non si contano più. La querelle è scoppiata tra il sindacato dei tennisti prof e la Federazione internazionale. I tennisti, con in testa McEnroe, chiedono un circuito alternativo, più potere e più soldi. Il sindacato voleva indire una conferenza per illustrare il proprio punto di vista, ma la Federazione ha detto no. Adesso i tennisti sono sul piede di guerra.

BRUNO LICONTI

MILANO. Non è ancora divorzio ma appare sempre più come una separazione non consensuale, ovviamente. È quella che è scoppiata in seno al tennis mondiale tra il sindacato dei tennisti professionisti (Atp) e l'Ifi (la federazione internazionale) e il Mtc (Men's Tennis Council) vale a dire l'organismo che dal 1974 (ricordiamo che dal '73 fu l'anno del boicottaggio di Wimbledon) regola il circuito del Grand Prix.

Il tennis sta vivendo un momento assai particolare: a livello nazionale infuriano le polemiche tant'è che è stato nominato un commissario; a livello internazionale il fuoco covava da tempo sotto la cenere. A settembre all'Open Usa il sindacato giocatori era venuto fuori allo scoperto ed aveva chiesto alla Federazione internazionale di poter indire una conferenza stampa per illustrare il proprio punto di vista. Richiesta respinta. Ed allora i giocatori si sono riuniti con la stampa nello

Un circuito alternativo, più potere e più soldi: gli uomini d'oro del tennis sono sul piede di guerra

La rivolta di McEnroe

Minacciano proteste se non verranno accolte le loro richieste. In prima fila «SuperMac»

BRUNO LICONTI

MILANO. Non è ancora divorzio ma appare sempre più come una separazione non consensuale, ovviamente. È quella che è scoppiata in seno al tennis mondiale tra il sindacato dei tennisti professionisti (Atp) e l'Ifi (la federazione internazionale) e il Mtc (Men's Tennis Council) vale a dire l'organismo che dal 1974 (ricordiamo che dal '73 fu l'anno del boicottaggio di Wimbledon) regola il circuito del Grand Prix.

Il tennis sta vivendo un momento assai particolare: a livello nazionale infuriano le polemiche tant'è che è stato nominato un commissario; a livello internazionale il fuoco covava da tempo sotto la cenere. A settembre all'Open Usa il sindacato giocatori era venuto fuori allo scoperto ed aveva chiesto alla Federazione internazionale di poter indire una conferenza stampa per illustrare il proprio punto di vista. Richiesta respinta. Ed allora i giocatori si sono riuniti con la stampa nello

spazio antistante i campi di Flushing Meadow ed hanno comunicato ufficialmente l'inizio delle ostilità. Il più agguerrito è stato subito John McEnroe che non ha esitato a schierarsi con i «dissidenti» con quei tennisti cioè che vogliono creare a partire dal '90 un circuito alternativo a quello attuale del Grand Prix. Il motivo di questa sollevazione? Ovvio: i giocatori ritengono di essere i depositari del successo del tennis e pertanto rivendicano per essi più potere e naturalmente più soldi. «Noi siamo il tennis, altrimenti non esisterebbe», è il loro motto.

Da quando il tennis è diventato Open nel '68 ha avuto momenti tribolati dovuti alla crescita e alla ricchezza e vi sono stati lungo il suo cammino travagli d'ogni tipo, ma questa volta pare che lo scontro frontale sia inevi-

tabile anche se potrebbe concludersi in un nulla di fatto. Siamo alla contrapposizione della protervia contro l'ignoranza: la protervia dei giocatori che si ritengono indispensabili, l'ignoranza dei dirigenti che fanno di tutto per ispirare il rapporto con decisioni tipo quella dell'Open Usa. L'iniziativa dei giocatori è quella di avere a partire dal '90 un circuito di 18/20 tornei con una dotazione minima di un milione di dollari e chiamato di serie A o formula uno; poi un circuito secondario o serie B da svolgersi nelle medesime date. Oltre a questi due circuiti vi sarebbero i tornei dello Slam per complessive otto settimane ed infine la Coppa Davis: il tutto per circa trenta/trentadue settimane. Il resto sarebbe patrimonio dei giocatori per lucrose esibizioni o per vacanze dorate!

La federazione internazionale ribatte proponendo un circuito di 15 tornei da un milione di dollari, un altro di 16 tornei con almeno 425.000 dollari ed infine una serie inferiore di tornei per un totale di almeno quaranta settimane. Lo scontro è aperto e la battaglia potrebbe scatenarsi sui tornei dello Slam dove la Federazione potrebbe subordinarne l'ammissione previa disputa degli altri tornei. John McEnroe ha ribadito di recente la sua convinzione e il suo impegno: «Finora siamo stati esclusi dalla gestione del tennis mondiale e ciò mi sembra assurdo - ha detto Mac - anche perché noi siamo i protagonisti e come tali ci ribelliamo a questo stato di cose. Salvo lo Slam, la Davis e le Olimpiadi, tutto il resto deve essere gestito dai giocatori. È fatale che la strada sia questa».

Staremo a vedere!

Pallavolo. «A» come anziani «Grande freddo» sottorete Da Nassi a Mattioli ecco la truppa dei quarantenni

La pallavolo italiana si tuffa nel passato con il ritorno sul parquet di Nello Greco, trentacinquenne catanese, richiamato da Pozzillo in difficoltà. Chi sono e dove giocano i «grandi vecchi» del volley guidati dall'intramontabile quarantatreenne Mario Mattioli. Intanto oggi in campionato c'è il big-match di Parma (in tv: Raiuno, ore 14,45) tra le due capoclassifica Maxicono e Sisley.

GIORGIO BOTTARO

La pallavolo si affida ai «grandi vecchi». La notizia della settimana, infatti, è quella rimbalzata da Catania dove l'Acqua Pozzillo ha richiamato alle armi i 35enne Nello Greco, detto «la pulce dell'Enna». Greco, con i suoi 178 centimetri e il metro e venti di elezione da fermo (almeno fino a qualche anno fa), è una leggenda del volley siciliano. Da sempre nelle file della formazione catanese, medaglia d'argento ai Mondiali di Roma '78, 105 presenze in nazionale, ha abbandonato la poltrona di dirigente per tornare in campo ed aiutare una Pozzillo in difficoltà per gli infortuni di Castagna e Mantovani. «Mi piace troppo la pallavolo, tanto è vero che mi alleno regolarmente già da qualche mese solo per il puro piacere di farlo». Così Nello spiega la sua scelta.

Un «vecchietto» certamente arzigoloso: ma non l'unico del nostro volley. Proprio oggi in campionato a Spoleto, infatti, Greco troverà dall'altra parte della rete il più anziano giocatore dell'A/1: il 37enne Fabrizio Nassi, insieme al quale fu protagonista proprio ai mondiali romani, con l'allenatore degli umbrici, Carmelo Pittera. Insomma una rimpatriata tra vecchi compagni di liceo, al cui tavolo si potrebbero sedere altri «gabbiani d'argento» ancora in attività: Pupo Dall'Olio, che a 35anni guida come regista la formazione bolognese della Camst, o Marco Negri, anche lui diviso tra i ruoli di dirigente e giocatore

sempre in A/1 a Mantova. Per dare un tocco di internationalità a questo «amarcord» pallavolistico, allora bisogna citare le 36 primavere del sovietico Zaitsev, anche lui di scena a Spoleto con il Venturi. Ma spulciando le formazioni e le statistiche sino alla serie B/2 ecco un'altra sorpresa. I giocatori più vecchi in assoluto che calcano i parquet sono due alzatoni, entrambi ravennati ed ex nazionali: l'insostituibile Mario Mattioli, che a 44 anni ricopre con disinvoltura il ruolo di giocatore-allenatore in A/2 con il Colzi Prato, così come Aldo Bendandi, ma in serie B/2 a Bagnacavallo, il paese di Francesco Damiani.

Per carità, non voglio battere nessun record - afferma Mattioli - «gioco soltanto perché, per risparmiare, alla mia società conviene utilizzarmi anche in campo. E poi non me la cavo tanto male se è vero che anche in un'anno scorso molte sono state le squadre che mi hanno cercato in A/2». Fisicamente integri, i due «nonnettoni» hanno scrupoli quando affrontano i giocatori che per l'età potrebbero essere loro figli: «Niente di particolare, sono un po' di nostalgia», spiega Bendandi che proprio con Greco giocò a Catania nel 1986.

E tra le donne? La più longeva in serie A è la jugoslava naturalizzata Nada Znjic a Matera (35 anni), ma le più anziane in assoluto si trovano in serie B e vengono tutte dall'Est: Salkova (39) a Loreto, Popa (38) a Cagliari e Venkova (38) a Potenza.

Maxicono-Sisley, scontro di vertice

Questo il calendario della sesta giornata in A/1 maschili: Conad Ravenna-Petrarca Padova, Maxicono-Sisley, PaniniBurro Virgilio, Eurostyle-Odeon, Venturi-Pozzillo, CamstOpel. La classifica: Sisley e Maxicono 10; Camst e Conad 8; Panini e Petrarca 6; Pozzillo ed Eurostyle 4; Odeon e Burro Virgilio 2; Venturi e Opel 0. A/1 Femmine: Brasilia-Teodora, Telecom Mapiere, Albizzate-Assovini, YoghiLagostina, Conad-Stefanel, Matera-Civ e Civ. Classifica: Telecom e Brasilia 10; Teodora 8; Yoghi, Mapiere, Civ e Matera 6; Assovini 4; Stefanel e Lagostina 2; Conad e Albizzate 0. In diretta tv andrà il match-clou Maxicono-Sisley Raiuno dalle 14,45. Su Raiuno i campi collaterali per «Musicalmente Volley»: Conad-Petrarca e Venturi-Pozzillo.

Tennis. Neanche la febbre ferma la Graf

NEW YORK. Neppure l'influenza ha impedito a Steffi Graf di qualificarsi per le semifinali del Masters femminile di tennis di New York. Scesa in campo nonostante il parere contrario del medico, la fuoriclasse tedesca ha battuto con un perentorio 6-1 6-3 la bulgara Manuela Maleeva, testa di serie numero sette del torneo. In semifinale la Graf, che ha colto la sua 46ª vittoria consecutiva, affronterà l'americana Pam Shriver, numero cinque del tabellone, che ha eliminato con un secco 7-5 6-4 la connazionale Chris Evert. Nonostante fosse febbricitante la Graf non ha dovuto soffrire più di tanto per avere ragione della bulgara che praticamente si è limitata al solito gioco di fondo campo, incapace di contrastare i rovesci litiati e i dritti in top-spin della numero uno del tennis mondiale.

Gli scandali nelle Federazioni. Nuovo Congresso olimpico. Lo ha chiesto l'Uisp per voltare pagina

ROMA. Di fronte alla crisi che scuote le Federazioni l'Uisp ha chiesto un nuovo Congresso olimpico. «È ormai impossibile - si legge in un comunicato - nascondersi dietro ad un dito. Alla crisi morale e di credibilità che ha investito lo sport italiano si può rispondere solo con l'iniziativa autorevole di un potere democratico forte e riconosciuto. Chiediamo perciò un nuovo Congresso olimpico, con delegati eletti, non designati». Il comunicato così conclude: «Un Congresso che discuta davvero e indichi nuove regole per il sistema sportivo italiano: dai criteri degli statuti federali ai diritti e doveri delle società sportive, degli atleti e dei tecnici, dai rapporti tra le organizzazioni sportive alle regole di rapporto con il mercato. Per dare subito più forza al Coni, per reggere la sfida della crisi, c'è un provvedimento da prendere: l'allargamento del Consiglio nazionale del Coni (almeno con il diritto di parola) ai presidenti dei comitati regionali del Coni e a tutto l'associazionismo sportivo».

Coni ai privati? Discutiamone

NEDO CANETTI

Una bufera impressionante si è abbattuta sullo sport italiano. Cominciata la campagna elettorale per le cariche federali e del Coni, si è improvvisamente scoppiato il vaso di Pandora. Una Federazione, il tennis, commissariata; un'altra, la Fidal, con commissariamento, chissà perché (per giochi di potere al vertice?), soltanto sfiorato, ma finita in tribunale; nubi sulla Federmuoto, sull'equitazione, sul tiro a volo; minaccando al tennis da tavolo; insistenti «voci» di dossier sulla Federciclismo. Un panorama poco esaltante che sta coinvolgendo i vertici dello sport ufficiale. In genere, queste vicende esplodono - è già successo in passato - quando finisce la concorrenza nei gruppi dirigenti e cominciano autonome corse alle poltrone presidenziali. Di fronte, però, al delagare del fenomeno, non possiamo racchiudere la vicenda solamente tra i colpi proibiti fra candidati, ad armi di piume di scheltri chiusi da sempre e che vengono aperti per la fine dell'omertà o per

giochi di scaricabarile. C'è anche l'ambizione di poter contare nelle votazioni che eleggeranno il presidente del Coni in primavera e il formarsi e il modificarsi di cordate finalizzate proprio a quell'evento. Tutto questo è vero e lapalissiano, ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni sono la spia di qualcosa di più profondo, che sta mettendo in discussione la costruzione, creata da Giulio Onesti e consolidata, con qualche rivincitura, da Franco Carraro.

Scricchiola, insomma, il cosiddetto «modello italiano», che anche noi abbiamo sostenuto, data la sua peculiarità di basarsi sul volontariato e il libero associarsi nella società sportiva. Bisogna ripensarlo, questo «modello». Qualcuno, ricordandosi che a via della Ferratella si trova Carraro - ha rilanciato l'ipotesi del ministero dello Sport. D'altra parte, fu lo stesso ministro ad adombrare qualcosa del genere al Congresso olimpico di gennaio, che fu la

grande occasione persa dal Coni per dare inizio seriamente all'opera di rinnovamento (rifondazione?). Noi tenacemente pensiamo ancora che l'autonomia del movimento sportivo sia migliore di una struttura governativo-burocratica. Purché si tratti di vera autonomia, capacità di autoriforma e chiusura dell'epoca del conservatorismo di fronte a possibili innovazioni legislative. È necessario partire dalle federazioni, che sono oggi, non a caso, nell'occhio del ciclone. Tra sponsor, pubblicità, mass media, interessi vari, lo sport è investito da interessi economici un tempo impensabili. È scesa in campo anche la Confindustria. I soldi scorrono a fiumi per lo sport di livello e per lo spettacolo (soltanto rigagnoli, invece, per le piccole società).

I proventi del Totocalcio, per alcune federazioni, non bastano più. Si ricorre allora ai fuori bilancio. Il nero, però, può avere fini corretti, per superare i laici del parastato,

che non deve, però, diventare l'alibi per operazioni spencolate, scorrette, ai limiti della legge. Per questo chiediamo, con forza, la modifica degli statuti e nuove regole per quel che riguarda i bilanci e la loro trasparenza.

S'impone, perciò, una prima riforma: l'eliminazione dell'anomalia dei controllori-controllati. Bisogna stabilire l'incompatibilità tra la presidenza di una federazione e l'appartenenza alla giunta del Coni, deputata a vigilare e decidere proprio sui bilanci e i finanziamenti. Occorre, inoltre, ridisegnare la legislazione in materia di sponsorizzazioni e su quanto è ad esse collegata, ma ridefinire anche i modi di stesura dei bilanci, con tutte le entrate e le uscite e i criteri di controllo. Federazioni private o private di interesse pubblico con presidenti-manager? L'idea è suggestiva e già se ne accennò in passato. Comunque il problema da risolvere resta pur sempre quello dei controlli. Si può riparlare.

* responsabile del Pci per lo sport

PEUGEOT • 405 • STATION • WAGON



IL TALENTO E LA TECNOLOGIA INNOVATIVA 405. GRANDI VOLUMI NEL DESIGN COMPATTO FIRMATO DA PININFARINA. AGILE E MANEGGEVOLE NEI PICCOLI SPAZI. DINAMICA E CONFORTIEVOLE NEI LUNGI VIAGGI. PEUGEOT 405 STATION WAGON: NEL TEMPERAMENTO UNA VERA BERLINA. BENZINA, DIESEL E TURBODIESEL. A PARTIRE DA L. 17.430.000*.

* MODELLO GL. FRANCO CONCESSIONARIO IVA INCLUSA.

MODELLO	GL - GR	SRI	GLD	GROD - SROD
CILINDRATA (CM)	1580	1905 INIEZIONE	1905 DIESEL	1767 TURBODIESEL INTERCOOLER
VELOCITÀ MAX (KM/H)	175	195	162	175
ACCELERAZIONE DA 0 A 100 KM/H (SEC)	12,1	10,2	16,7	12,8
VOLUME BAGAGLI	1640 litri			

ASCITO 24. IL TELEFONO CHE ASSIEME TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 14783304



PEUGEOT 405
L'ESPRESSIONE DEL TALENTO



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

L'Unità
Sabato
19 novembre 1988

27